

## UNO SGUARDO DI SPERANZA



Ogni volta che uno di noi compie un atto eticamente buono partecipa al dono che Dio ci fa del suo essere eterno, del suo essere un Dio eternamente vero, giusto, buono in assoluto, del suo essersi mostrato tale nella verità, nella fedeltà, nell'amore e nella giustizia di Gesù.

Così la resurrezione ci è vicina, così l'eternità entra in noi e Gesù ci vivifica, lo Spirito ci inabita, il Padre ci grida che siamo suoi figli e noi possiamo invocarlo come Padre

CARLO MARIA MARTINI



Durante questo Giubileo siamo invitati a camminare nella speranza e a lasciare tracce, semi di speranza lungo il cammino. Ogni pellegrino che percorre a piedi un itinerario lascia dietro di sé delle orme, imprime tracce nel terreno della storia e dell'umanità.

Siamo anche consapevoli che non si può lasciare ciò che non si possiede, né seminare ciò che non si ha. Queste tracce o semi diventano allora motivo di conversione personale: per accogliere, con la grazia di Dio, ciò che ancora non possediamo, nel desiderio di non trattenerlo per noi stessi, ma di offrirlo agli altri.

L'esperienza di Pietro e Giovanni narrata negli Atti degli Apostoli evidenzia questo passaggio: è l'annuncio stesso che trasforma la paura, nata dall'essere rinchiusi nel cenacolo, in coraggio nel compiere gli stessi gesti del Maestro. La guarigione del paralitico non è solo un evento miracolistico, ma rappresenta anche l'imitazione degli stessi gesti e parole che Gesù aveva usato quando chiamò i discepoli sulle rive di Galilea: fissare lo sguardo, porgere la mano, prenderli per mano, risollevarli e annunciare la Speranza.

Gesù si è fatto pellegrino tra gli uomini lasciando la sua orma, che ancora oggi parla alla vita di ogni uomo. Seguendo il suo esempio, con coraggio, camminiamo per le vie del mondo portando a tutti un messaggio di speranza, sarà questo a convertire la nostra vita per poter compiere gli stessi gesti del Maestro.

### Dagli Atti degli Apostoli

At 3,1-10

<sup>1</sup> Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. <sup>2</sup>Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. <sup>3</sup>Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. <sup>4</sup>Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: "Guarda verso di noi". <sup>5</sup>Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. <sup>6</sup>Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!". <sup>7</sup>Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono <sup>8</sup>e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. <sup>9</sup>Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio <sup>10</sup>e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

### UN UOMO SULLA SOGLIA

Un uomo “zoppo fin dalla nascita”, o più precisamente “zoppo fin dal grembo della madre”. Sembra quasi di essere di fronte a una condizione ineluttabile di sofferenza, dipendenza ed emarginazione: fin dal principio, fin dalla sua origine (“dal grembo della madre”) quest’uomo è menomato. **Ogni speranza è assente, così come la possibilità di un qualsiasi cambiamento.**

Con rapidi tratti, segni di una triste e monotona quotidianità, il testo alza il velo sul volto di quest’uomo: egli “era portato”, giorno dopo giorno, come un carico pesante, una soma di cui ci si può appesantire, ma che – col tempo – può risultare anche poco gradevole, finendo per essere sopportata.

Veniva poi “deposto”, come un uomo totalmente consegnato, alla mercé di mani più o meno pietose. Lo stesso verbo è usato per indicare la situazione di altri malati, anch’essi “portati e deposti” ai piedi di Gesù o nelle vicinanze di Pietro; ma anche il gesto ultimo della sepoltura, con il quale il morto viene “posto in un sepolcro”.

**L’uomo portato e deposto è dunque immagine sintetica ed evocativa dell’uomo totalmente consegnato nelle mani dei fratelli, una consegna che porta con sé un vago sapore di morte.**

Benché toccato, afferrato da altre mani, benché oggetto di attenzioni continue, l’uomo vive in una condizione di isolamento; egli, infatti, era posto “presso la porta del tempio detta Bella”, una delle porte che segnava il passaggio tra il cortile esterno dei gentili e quello più interno, riservato alle donne. Uno stare presso la porta che evoca la sua impossibilità ad entrare: ciechi e zoppi erano considerati impuri per il culto. L’uomo zoppo era considerato incompleto, affetto da una sorta di impurità che non consentiva l’accesso al tempio. **Lo zoppo era dunque un uomo emarginato, condannato dalla sua condizione a rimanere sulla soglia.**

Su questa soglia quest’uomo chiede, aspettando di ricevere da coloro che entrano, in particolare di ricevere l’elemosina. Si tratta di un appello implicito alla relazione, un appello alla compassione; **la richiesta di quest’uomo non è, dunque, la semplice richiesta di un bene materiale, ma porta con sé inespreso anche una richiesta di incontro, di condivisione.**

### CONDIVISIONE COME ASSUMERE LO STESSO STATO DEL FRATELLO

Pietro intercetta questo appello profondo e risponde, prima di tutto, attraverso uno sguardo intenso, “fissando gli occhi su di lui”. **La prima mediazione per il dono è lo sguardo;** esso può essere uno sguardo cattivo, che tiene le distanze e nega al fratello, bramando di trattenere tutto per sé, oppure uno sguardo benevolo che offre, che raggiunge l’altro là dove

<sup>1</sup> La meditazione che segue prende spunto da B. Rossi “Spuntava il sole”, Città Nuova 2014.

si trova. Lo sguardo di Pietro è qualcosa di più dello sguardo benevolo e compassionevole che precede il momento del dono: è uno sguardo che interpella, che cerca qualcosa nel volto dell'altro, che è segno della volontà di stabilire una relazione particolare con qualcuno. È uno sguardo che è porta con sé una chiamata, indica una direzione, come nel caso di Giovanni Battista che "fissando lo sguardo su Gesù" mostra agli apostoli chi è l'agnello di Dio. Lo sguardo di Pietro si configura dunque come un appello che si completa con la richiesta successiva: "guarda (verso di) noi". È l'invito ad un incontro, ad una comunione in cui è in gioco una relazione paritaria: come Pietro guarda verso l'uomo così egli è invitato a volgere il suo sguardo a Pietro e Giovanni. L'apostolo ha intuito la presenza di un bisogno profondo, che va al di là della richiesta esplicita di un'elemosina, e a questo bisogno risponde.

Lo sguardo dell'uomo che si solleva, si "aggancia" allo sguardo di Pietro che, attraverso la sua richiesta, ha mosso in lui una speranza, ma la risposta di Pietro sembra deludere le aspettative dell'uomo: "non ho né oro né argento".

Di fronte allo zoppo, Pietro, senza remora alcuna, rivela la sua condizione, assumendo di fronte all'uomo lo stesso statuto di colui che non possiede nulla. **Andare al povero da povero, condividere assumendo la stessa condizione dell'altro: ecco la compassione implicata dal concetto di "elemosina".**

L'uomo riceve finalmente quella compassione che cercava, nel momento in cui qualcuno gli si fa accanto, invitandolo ad alzare lo sguardo, accettando di scendere nella sua condizione.



Sperare equivale a vivere: l'uomo, infatti, vive in quanto spera e la definizione del suo esistere è collegata alla definizione dell'ambito delle sue speranze.

CARLO MARIA MARTINI



## CONDIVISIONE COME DONO

Siamo di fronte a una situazione di stallo: **Pietro** – che poteva passare senza rispondere in alcun modo alla richiesta dell'uomo – **risponde al suo bisogno lanciando a sua volta un appello alla relazione, provocando in lui una speranza.** Ciò nonostante, proprio la speranza suscitata non può essere compiuta, il desiderio sembra destinato a rimanere insoddisfatto, perché Pietro non possiede ciò che l'uomo attende e lo dichiara con disarmante semplicità.

La relazione sembra definitivamente conclusa, ma Pietro riesce a trasformare quello che sembra un ostacolo insormontabile alla prosecuzione del dialogo, in un'occasione di condivisione. "Ciò che ho, questo ti dono": ciò che l'apostolo possiede, questo viene donato interamente, senza trattenere niente.

Le parole successive precisano di quale dono si tratta: "[alzati e] cammina". Più che ad un'offerta, siamo di fronte ad un imperativo: ciò che l'apostolo dona assume la forma di un comando. Non è irrilevante: il comando, l'imperativo nella sua essenza contiene un appello

alla libertà dell'uomo; ordinare qualcosa significa, in altre parole, riconoscere la libertà dell'altro, considerato capace di risposta all'appello che gli viene mosso.

Dietro una visibile dipendenza, dietro una condizione palese di sottomissione passiva al volere altrui, dietro tutto ciò che pareva negazione di libertà, l'apostolo vede una libertà possibile, e a questa si appella provocandola con un comando che appare paradossale e sconcertante.

Ma il comando da solo non basta: egli infatti "prese l'uomo per la mano destra e lo sollevò". Dopo aver fatto appello attraverso la parola alla libertà dell'altro, provocandola e muovendola, Pietro agisce concretamente affinché questa stessa libertà possa trovare espressione.

Egli afferra la mano destra dello zoppo, una mano vuota, tesa per chiedere l'elemosina.

L'idea originaria che sta dietro al gesto di afferrare la mano è quella della trasmissione di un potere: si afferra la mano per fortificare. Ma si prende per mano anche per condurre, per accompagnare fuori dalla schiavitù.

Afferrare la mano indica dunque il gesto di colui che mette il proprio potere a disposizione e a servizio dell'altro, di colui che condivide la propria possibilità di azione per rendere anche il fratello capace di agire.

Questo gesto di Pietro fa sì che i piedi e le caviglie dell'uomo si rafforzino: si tratta di un essere rafforzati nel profondo, fino alle radici, attraverso un gesto che è promozione, un gesto che solleva l'altro infondendogli nuovo vigore.

## IL PRODIGIO NEL FRATELLO

Nel suo momento conclusivo il testo ci svela ciò che la condivisione produce: una trasformazione radicale della condizione del fratello; l'uomo "con un balzo stette in piedi e si mise a camminare".

Se prima l'uomo era seduto adesso può stare in piedi, se egli era portato, ora può camminare da solo. Non soltanto: egli "entrò con loro nel tempio". L'uomo che era sulla soglia e non poteva che stare su quella soglia a causa della sua impurità, adesso entra.

**L'uomo emarginato, destinato alla solitudine, a vedere uomini e donne che passano davanti ai suoi occhi e fanno il loro ingresso nei cortili del tempio, adesso entra insieme a loro, entra nel tempio, nel luogo in cui la comunità si raduna. Egli, dunque, fa il suo ingresso in una comunità, all'interno di una relazione, accompagnato da due fratelli.**

Tre uomini entrano insieme nella comunione; due apostoli entrano nella casa di Dio non da soli, ma scortando il fratello con il quale hanno condiviso.

In questa trasformazione radicale il corpo dello zoppo, menomato e impossibilitato a muoversi, adesso si trasforma in strumento di lode: egli entrò "camminando, saltando e lodando Dio". Un corpo che è il simbolo di tutte le risorse, prima tristemente atrofizzate, poi guarite, trasformate e utilizzate.

Infine, un ultimo passaggio: l'uomo che era destinato a chiedere, al punto tale da essere percepito e definito da tutti come "colui che chiedeva l'elemosina", l'uomo - quindi - che

poteva nel migliore dei casi suscitare compassione, se non disprezzo per la sua impurità, adesso è l'uomo che suscita meraviglia: "furono ripieni di sbigottimento e stupore". In particolare, lo sbigottimento è associato nella Scrittura ad una manifestazione particolare della divinità. Adesso, a suscitare meraviglia, è un fratello, un fratello in cui si fa esperienza di un prodigio di Dio, di una sua manifestazione.

Ecco il potere della condivisione, potere di trasformare dal di dentro la vita del fratello, aprendo la possibilità di una nuova vita, di una vera e propria resurrezione nella comunione.

## PER LA RIFLESSIONE

A partire dalla Parola **faccio verifica** del mio servizio e della mia condivisione.

- 1- Il punto di partenza della condivisione è assumere lo statuto del fratello, **farsi povero con il povero**. Condivisione è ricerca e richiesta di una **relazione paritaria**: mi fermo a considerare, al contrario, quando la condivisione si esaurisce in un "dono dall'alto verso il basso", tralasciando l'appello del cuore dell'altro.
- 2- Condividere è un gesto che rende il fratello forte, non un dono che lo rende dipendente! Condividere è dono che consente il passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla dipendenza all'indipendenza: cosa dona all'altro la mia condivisione?